

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

MATILDE SERAO

La vita

Matilde Serao nacque a Patrasso il 28 febbraio del 1856 (il padre Francesco Saverio, antiborbonico, aveva lasciato Napoli dopo la rivolta del 1848). Il ritorno di Francesco nella città partenopea insieme alla piccola Matilde e alla moglie Paolina Borrelli avvenne nel 1860 con la caduta dei Borbone. Nel 1871 la giovane **Serao frequentò la Scuola Normale Femminile Pimentel Fonseca** e tra il 1874, anno di conseguimento del diploma, e il 1877 **lavorò ai Telegrafi di Stato**: abbandonò poi tale occupazione, per dedicarsi completamente al giornalismo.

Dalla fine degli anni Settanta, infatti, **iniziò a collaborare a quotidiani e periodici del tempo** (il «Piccolo», l'«Illustrazione italiana», il «Fanfulla», la «Gazzetta letteraria», etc.). Tra i primi frutti di questa attività ci fu la pubblicazione di prose in forme di novelle, bozzetti e cronache nella raccolta *Dal vero* (1879). **Nel 1882 Serao, che continua a scrivere per importanti giornali (cfr. almeno**

la collaborazione al «Corriere del Mattino»), si trasferisce a Roma, dove entra in contatto con personaggi di spicco come Carducci, Verga, d'Annunzio e Scarfoglio. In questi anni pubblicò *Fantasia* (1883), *La virtù di Checchina* (1884) e, sempre nel 1884, *Il ventre di Napoli*, mentre *Il romanzo della fanciulla* fu edito in volume nel 1886. A questa altezza cronologica Serao è ormai un personaggio di rilievo del giornalismo e della letteratura italiana.

Nel 1885 sposò Edoardo Scarfoglio, con il quale fondò nello stesso anno «Il Corriere di Roma». Quest'avvenuta vide protagonista Serao, che riuscì a creare una specifica rubrica di successo dal titolo *Api, mosconi e vespe* con articoli a firma *gibus*. Le difficoltà finanziarie del giornale si risolsero grazie all'intervento del ricco banchiere Matteo Schilizzi, che consentì ai coniugi di continuare la loro attività con il **«Corriere di Napoli»**, nato dalla fusione dell'indebitato «Corriere di Roma» con il «Corriere del Mattino» di sua proprietà: così **dal**

1888 la coppia fu stabilmente nella città partenopea. Di questo periodo va almeno segnalata la pubblicazione dei romanzi *Addio amore* (1889) e *Il paese di Cuccagna* (1891). Intanto i legami tra Scarfoglio e Schilizzi si logorarono: **Scarfoglio e Serao fondarono «Il Mattino» (1892), che divenne uno dei quotidiani più importanti d'Italia** (qui Serao riprese la rubrica *Api, mosconi e vespe* che dal 1896 si denominò *Mosconi*). Sul piano prettamente letterario negli anni Novanta Serao si avvicinò sempre più a una scrittura che aveva i propri modelli in letterati francesi come Bourget e, in Italia, Fogazzaro: ne sono testimonianza i romanzi *La Ballerina* (1899) e *Suor Giovanna della Croce* (1901).

Dopo una controversia legale, che coinvolse sia Scarfoglio che Serao, nel 1902 i coniugi decisero ufficialmente di separarsi. Nel 1904 Serao fondò il quotidiano «Il Giorno», continuando con grandi energie la propria attività letteraria e giornalistica. **Morì a Napoli il 25 luglio 1927.**

Il percorso letterario

Non può essere più attribuita a Matilde Serao l'etichettatura, talvolta adoperata in modi allusivi talaltra esplicitamente utilizzata in sede critica, di "verista minore". **Resta in merito alla scrittrice meridionale il problema di dover inquadrare criticamente una produzione dalla mole davvero considerevole** (gli opac bibliotecari indicano tra edizione, ristampe e riproposizioni per il solo

decennio 1880-1890 il dato significativo di oltre 40 occorrenze). È inevitabile che in questa copiosa produzione per convivere anche opere molto diverse, non perfettamente sovrapponibili: si tratta di una *coincidentia oppositorum* presente non soltanto in Serao ma piuttosto tipica di quei letterati vissuti negli anni – a voler semplificare – tra "verismo" e "decadentismo". **Insomma nei bozzetti, racconti, romanzi della Serao ci sarebbe, da un lato, la tendenza realista e l'attenzione alle classi umili e, dall'altro, l'interesse per i labirinti tortuosi della psiche** (una linea esplicitamente dichiarata soprattutto con l'articolo dell'8 luglio 1894, intitolato *I cavalieri dello Spirito*, e proseguita con i romanzi dei primi anni del Novecento). Questo gioco dicotomico potrebbe (proficuamente) continuare secondo coppie ben definite: giornalismo *versus* letteratura, realismo *versus* psicologia, etc. È un dualismo che potrebbe essere ben sintetizzato nella fortunata formula critica di Antonio Palermo, per il quale appunto esistono in Serao "due narrative".

In questa fluviale produzione spiccano sicuramente alcuni specifici lavori. Serao, che aveva esordito con le fiabe e i bozzetti di *Opale* (1878) e *Dal vero* (1879), pubblicò nel 1883 un romanzo ambientato a Napoli dal titolo *Fantasia* (1883). Qui la scrittrice pone lo sguardo sull'alta borghesia della città napoletana, narrandone **costumi e passioni in un clima che si potrebbe sicuramente definire**

“dannunziano” (a Serao il Vate dedicò nel 1892 il romanzo *Giovanni Episcopo*). Nell’opera, che riesce a ricostruire la psicologia dei personaggi e la simbologia degli ambienti alto-borghesi, emerge già la grande capacità di esplorare il complesso e variegato mondo femminile (per la sua protagonista Lucia Altimare si è parlato di “super donna” dai tratti “nevrotici”). Di un anno successivo (1884) è la famosa inchiesta *Il ventre di Napoli* (del 1906 è la II ed.), il cui titolo richiama un’affermazione del ministro Agostino Depretis sulla necessità – di fronte alle condizioni igieniche della città e al relativo colera – di “sventrare” Napoli («Efficace la frase. Voi non lo conoscete, onorevole Depretis, il ventre di Napoli», dichiara Serao nell’incipit dell’opera). Ne nasce un **reportage, che indaga la condizione delle classi popolari nella città partenopea** (degli stessi anni sono *Le lettere meridionali* di Pasquale Villari del 1878 e gli scritti da lui sollecitati di Renato Fucini, *Napoli a occhio nudo* sempre del 1878, e Jessie White Mario, *La miseria in Napoli* del 1877). Al centro ci sono gli umili lavori, gli stentati guadagni, le difficoltà di approvvigionamento delle classi umili con un’attenzione rivolta alle loro abitudini e alle loro ingenuità credenze (si pensi alle pagine sul Monaciello). Inoltre ben due capitoli dell’opera sono incentrati sul gioco del Lotto («il lotto, il lotto è il largo sogno, che consola la fantasia napoletana; è l’idea fissa di quei cervelli infuocati; è la grande visione felice che appaga la

gente oppressa; è la vasta allucinazione che si prende le anime»), il quale è al centro di un’altra opera di Serao. Ci riferiamo al romanzo *Il paese di Cuccagna del 1891*, dove il Lotto è narrato come una malattia sociale: in questo caso Serao tenta una strada complessa. **La passione per quel gioco consente di disegnare un affresco corale che in modi realistici coinvolge tutte le classi sociali della città.** Da tale punto di vista la penna della scrittrice tratteggia luoghi e personaggi diversi (il popolo, la borghesia, la nobiltà), riuscendo a restituire una vivida immagine della città e delle sue ataviche tare (con riferimenti degni di nota anche ai guappi e ai camorristi, di cui si narra il relativo “dichiaramento”). Il realismo della scrittrice si traduce, sul piano tecnico-formale, più che in una riproposizione dei modi verghiani (la famosa focalizzazione interna) in una versione aggiornata della prosa elaborata dal fluviale romanziere d’appendice Francesco Mastriani, tra l’altro da lei esplicitamente apprezzato e osannato. La scrittura si traduce, a ben guardare, in una sorta di “fotografia panoramica”: emerge il tentativo di fissare sulla carta un ampio campo visivo. È il tentativo di una “scrittura corale” che riproduca fedelmente oggetti e soprattutto personaggi, diversi per classi sociali o anche più semplicemente per attitudini e propensioni. Questa tendenza alla “coralità” raggiunge uno dei suoi massimi gradi nella raccolta *Il romanzo della Fanciulla, che è del 1886*. Nella

forma della silloge di racconti (e la forma novellistica è stata considerata sul piano critico come la più congeniale alla sua scrittura) **Serao riproduce una polifonia di diversi timbri femminili** (*Telegrafi dello stato* è ad esempio opera dal forte accento autobiografico). Qui si sovrappongono svariate donne, che la scrittura coglie in una sorta di sovrapposizione tra le difficoltà delle singole mansioni lavorative da loro svolte e le relative confessioni intime. Ne viene fuori una modalità scrittoria, che trova la sua più alta espressione in una “novella impiegatizia” **del 1884** ovvero ***La virtù di Checchina*** (non a caso inserita, nell’edizione moderna dell’opera a cura di Francesco Bruni, in appendice al *Romanzo della fanciulla*). **È una novella ambientata a Roma: la protagonista Checchina, che appartiene alla piccola borghesia, non riesce a consumare l’adulterio.** Non riesce, quindi, a vivere quello che si configura come l’elemento distintivo della sua classe sociale (negli stessi anni Vittorio Imbriani fece dell’adulterio l’occasione narrativa per far implodere le forme ormai stereotipate del romanzo nel suo *Dio ne scampi dagli Orsenigo* in vol. nel 1883).

Abbiamo indugiato su alcune significative opere della Serao (*Fantasia*, *Il ventre di Napoli*, *Il paese di Cuccagna*, *Il romanzo della fanciulla* e, inoltre, *La virtù di Checchina*), perché esse stanno lì con le loro tematiche e le loro date di apparizione a testimoniare esplicitamente le caratteristiche

principali della fluviale scrittura seraiana.

La critica

Se si volesse segnalare la linea caratterizzante della produzione di Serao, essa potrebbe essere individuata – al di là della specificità delle singole prove letterarie – nella sua **dimensione “descrittiva”**. La scrittrice napoletana, infatti, **“osserva” le complesse dinamiche della realtà partenopea** e riesce nel complesso tentativo di restituire alle lettrici e ai lettori i costumi, le passioni, i riti, le ambiguità relative a tale realtà. Da questo punto di vista **letteratura e giornalismo sono complementari**: nel secondo (il giornalismo) e nella prima (la letteratura) è possibile esercitare in gradi diversi la propria capacità di “osservazione”: Serao annota, fissa, registra, scruta ciò che le sta intorno in una novella o in un racconto così come fa in un articolo di giornale (basti nominare la citata rubrica di costume *Api, mosconi, vespe*). Sta qui forse la cifra distintiva del tante volte evocato **“realismo”** della scrittrice. Questo realismo studia le diverse classi sociali della città: può assumere le forme del *reportage* giornalistico nel *Ventre di Napoli*, dove l’osservazione della vita napoletana si trasforma in una denuncia dei mali antichi partenopei e della miseria del popolino («[...] aveva tre figli, un piccolino, specialmente, bellissimo. Il bimbo aveva già due anni ed essa gli dava ancora il latte, non aveva altro da dargli da mangiare: questo

bimbetto l'aspettava, ogni sera, seduto sullo scalino del *basso*). Da questo punto di vista, i suoi scritti si configurano come **una sorta di traduzione: si riporta sulla pagina il risultato di un'attenta e minuta "osservazione"**. Risulta evidente però che, nel momento in cui si decide di porre al centro dell'analisi altre classi sociali, la scrittura muti. **In novelle e romanzi incentrati sull'alta borghesia e sulla nobiltà** (si veda, tra gli altri, la già citata *Fantasia*) la descrizione deve necessariamente fare i conti con la **necessità di scandagliare l'animo, l'interiorità dei personaggi descritti**. Insomma l'intenzione di fotografare attentamente la realtà si trasforma in Serao nell'ambiziosa volontà di porre sotto il proprio sguardo più ambienti sociali e più aree urbane (magistrale la capacità di raccontare una gamma vastissima e variegata di tipologie femminili). Ne consegue una tendenza, che forse è tra quelle maggiormente degne di nota, a ricostruire spazi abitati da figure complesse e variegata. Ci riferiamo al tentativo di dare **vita ad affreschi a più voci o – meglio – a "una scrittura corale"**, rispetto alla quale la *Prefazione* al *Romanzo della fanciulla* resta una delle testimonianze a più alto tasso teorico («Perciò, io non voglio fare un romanzo, non voglio creare un tipo, non voglio risolvere un problema di psicologia sperimentale [...] dal primo giorno che ho scritto, io non ho mai voluto e saputo esser altro che un fedele, umile cronista della mia memoria [...]. Ho fatto delle novelle

corali, ove il movimento viene tutto dalla massa»). Non è un caso, in tal senso, che il *Paese di Cuccagna*, nonostante le contrastanti letture critiche, possa essere considerata una delle prove più importanti della scrittrice: **un affresco della città partenopea nelle sue più variegata stratigrafie sociali attraversate tutte dalla febbre del gioco del Lotto**.

Bibliografia essenziale

Opere

Urge un lavoro di riproposizione complessiva, in edizioni filologicamente accurate, delle opere della Serao. I suoi scritti, infatti, sono stati negli ultimi decenni riproposti "a spicchi": il risultato è un panorama che, quando pure supera l'occasionarietà, risulta comunque frammentario e disomogeneo. **Segnaliamo alcune operazioni fondamentali nel panorama dell'edizione e riproposizioni di opere seraiane:** *Romanzo della fanciulla*, a cura di F. Bruni, Liguori, Napoli 1985; *Vita e avventura di Riccardo Joanna*, a cura di R. Giglio, Faggio Vecchio, Chieti 1992; *La Conquista di Roma*, a cura di W. De Nunzio Schilardi, Bulzoni, Roma 1997; *Opale*, a cura di C. De Caprio, Dante & Descartes, Napoli 1999; *Dal vero*, a cura di P. Bianchi, ivi, 2000; *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, a cura di W. De Nunzio Schilardi, Palomar, Bari 2000; *Il ventre di Napoli*, a cura di P. Bianchi, con uno scritto di G. Montesano, Avagliano, Cava de' Tirreni

2002; *Racconti napoletani*, a cura di P. Sabbatino, R. Abbate, Ferraro, Napoli 2002; *Il Paese di Cuccagna*, a cura di C. De Caprio, Partagéés, Napoli 2004; *L'anima semplice: suor Giovanna della Croce*, a cura di C. Borrelli, Manni, Lecce 2005; a cura di R. Casapullo, Rizzoli – BUR, Milano 2006; *Saper vivere. Norme di buona creanza*, a cura di B. Benvenuto, Mursia, Milano 2012; *L'anima semplice: Suor Giovanna della Croce*, intr. di M. C. Storini, Croce, Roma 2015; *Fascino muliebre*, a cura di P. Bianchi, Marchese, Napoli 2020; *Quaresimale (per le signore)*, a cura di E. Bufacchi, Guida, Napoli 2020; *Cristina*, a cura di S. Lomolino, Croce, Roma 2020; *L'anima dei fiori* (in 8 voll.), a cura di D. Trotta, postfazione di A. Pascale, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2020-2023; *L'anima semplice, Suor Giovanna della Croce*, a cura di S. Lomolino, Croce, Roma 2021. Segnaliamo, infine, che mentre correggiamo le bozze è apparsa un'edizione de *Il ventre di Napoli*, a cura di P. Bianchi, N. De Blasi (Mondadori, Milano 2025), alla cui introduzione rinviemo anche per un'aggiornata riflessione sulla produzione della Serao (pp. V-XLVIII). Da sottolineare che, oltre a una nota biografica e a una bibliografia ragionata, tale edizione contiene in appendice altri testi seraiani, editi in diversi quotidiani tra il 1879 e il 1906.

Studi

Si sono moltiplicati negli ultimi decenni gli studi sulla Serao, la quale è stata al centro di ricostruzione

monografiche e di indagini collettanee non solo di ambito italiano. **Per un profilo bio-bibliografico** si veda l'utilissima voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2018 redatta da E. BUFACCHI, alla quale rinviemo in generale anche per i puntuali riferimenti bibliografici pregressi. **Per un avvio allo studio dell'opera di Serao**, si segnalano i seguenti **volumi collettanei**: *M. Serao: international profile, reception and networks*, edited by G. Romani, U. Fanning, K. Mitchell, Paris, Classiques Garnier 2022; *Nuove letture per M. Serao*, a cura di P. Bianchi, G. Maffei, Loffredo, Napoli 2019; *M. Serao: le opere e i giorni. Atti del Convegno di studi (Napoli, 1-4 dicembre 2004)*, a cura di A. R. Pupino, Liguori, Napoli 2006. A questi contributi affianchiamo (anche per dare contezza del vivace dibattito critico degli ultimi decenni) alcuni **studi recenti**: *Le verità ignorate su M. Serao: viaggio attraverso rari documenti e duecento giornali e riviste di otto nazioni ai quali collaborò*, Emeroteca Tucci, Napoli 2023; E. SAMMARRO, *Gli ultimi romanzi di M. Serao*, Pellegrini, Cosenza 2023; i contributi di V. SFERRAGATTA, *Indescrivibile spettacolo! L'eruzione vesuviana del 1906 nel reportage per "La Stampa" di M. Serao*, di D. TROTTA, *Contributo sentimentale per un lessico delle passioni: il "romanzo Serao"*, di I. VALENTE, *Fotografia di un'epoca. La collezione d'arte di M. Serao*, nel vol. *Parole corte, lunga amistate: saggi di lingua e letteratura per Patricia Bianchi*, a cura di C. Di

Bonito *et alii*, Loffredo, Napoli 2022; C. M. FIORENTINO, *Eros, scrittura, politica: G. D'Annunzio e M. Serao nella Roma umbertina (1881-1900)*, Aracne, Roma 2019; P. VILLANI, *Ritratti di signore: i galatei femminili nell'Italia belle époque e il caso Serao*, FrancoAngeli, Milano 2018. Rispetto a tale panorama indichiamo, tra gli altri, alcuni **contributi precedenti**, i quali risultano ancora oggi fondamentali per le questioni analizzate e per il taglio critico complessivo: A. PALERMO, *Le due narrative di M. S.*, in ID., *Da Mastriani a Viviani*, Liguori, Napoli 1972, pp. 33-65; *Per la storia di un'amicizia: d'Annunzio, Herelle, Scarfoglio, Serao: documenti inediti*, a cura di R. Giglio, Loffredo, Napoli 1977; F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana*, Loffredo, Napoli 1986, pp. 476-485; W. DE NUNZIO SCHILARDI, *M. Serao giornalista: con antologia di scritti rari*, Milella, Lecce 1986; V. PASCALE, *Sulla prosa narrativa di M. S. con un contributo bibliografico (1877-1890)*, Liguori, Napoli 1989; T. SCAPPATICCI, *Introduzione a S.*, Roma-Bari, Laterza 1995.

VINCENZO CAPUTO
(UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II)